

Prot. n. **28/2023**

Roma, **21 gennaio 2023**

Al Ministro Guardasigilli
On.le Carlo NORDIO
Ministero della Giustizia
Via Arenula, 70
R o m a

E, per conoscenza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
On.le Giorgia MELONI
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Palazzo Chigi
Piazza Colonna
R o m a

Oggetto: Comunicazioni del Ministro della Giustizia sull'amministrazione della giustizia, intervento alla Camera Dei Deputati del 19 gennaio 2023.

ho seguito con attenzione le Sue comunicazioni al Parlamento sull'amministrazione della giustizia.

Nell'intervento alla Camera dei Deputati, il giorno 19 gennaio 2023, mi ha colpito in particolare questa Sua frase: *“Non si ripeterà mai abbastanza: la salute del detenuto è un sacro dovere dello Stato e, unitamente alla tutela della dignità e del lavoro delle **guardie carcerarie**, costituisce una sorta di simmetrica funzione dell'istituto penitenziario, che deve essere, sì, un istituto di espiazione, ma dove la pena non può e non deve mai essere contraria al senso dell'umanità e, come intende la nostra Costituzione, deve tendere alla rieducazione o al miglioramento delle condizioni del condannato”*.

Mi ha colpito che proprio Lei, procuratore legale nel 1973 e in Magistratura dal 1977, abbia usato per gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, la “Sua” Polizia (!), il





termine “**guardie carcerarie**”! E non è, purtroppo, la prima volta che ciò accade...

Ministro, nelle oltre 200 carceri italiane, per adulti e minori, non lavorano “*secondini*” ma appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria.

Guardia carceraria (ma anche *secondino*) sono vetusti appellativi, per altro in disuso da decenni, con cui, fin troppo spesso, definisce gli agenti che operano nel sistema carcere coloro che nulla sanno di carcere!

Non dovrei essere io a ricordarLe che la legge 395 del 15 dicembre 1990 (oltre 30 anni fa...) ha sciolto il Corpo degli Agenti di Custodia (improprio, quindi, anche definirli ancora agenti di custodia) e soppresso il ruolo delle vigilatrici penitenziarie ed ha istituito il Corpo di Polizia Penitenziaria.

Posto alle dipendenze del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ha un ordinamento civile e fa parte delle Forze di Polizia della Repubblica Italiana, insieme all'Arma dei Carabinieri, alla Polizia di Stato e al Corpo della Guardia di Finanza. Oltre ai specifici compiti istituzionali (assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale; garantire l'ordine all'interno degli Istituti di prevenzione e pena e ne tutela la sicurezza; partecipare anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento rieducativo dei detenuti e degli internati; espletare il servizio di traduzione e piantonamento dei detenuti ed internati), come Forza di Polizia dello Stato, in base alla Legge 121/1981, la Polizia Penitenziaria espleta compiti di pubblica sicurezza, servizio di pubblico soccorso e, in base agli articoli 55 e 57 del Codice di procedura penale, quelli di polizia giudiziaria.

Non ultimo, l'Amministrazione Penitenziaria ha avviato, dal maggio 2000, un piano di cooperazione con la missione internazionale delle Nazioni Unite in Kosovo. Per questo motivo, un contingente di Polizia Penitenziaria è stato assegnato al Penal Management Division Kosovo Correctional - Missione ONU (UNMIK) ed impiegato presso l'istituto penitenziario di Dubrava, il più grande dei Balcani, in attività particolarmente sensibili, come la sorveglianza dell'intercinta (outside security), servizi di traduzione di detenuti e affiancamento degli operatori penitenziari kosovari nei vari servizi (training in service).

Siamo poliziotti, Ministro!

Non secondini, guardie carcerarie o agenti di custodia!





Non si tratta solo di una questione di forma, ma di sostanza, dal momento che chi lavora per lo Stato, in un lavoro delicato e pericoloso, è giusto sia trattato da tutti - stampa in primis - com'è nel suo diritto, come lo Stato e la sua stessa dignità di cittadino e di operatore della sicurezza dello Stato si aspettano.

Si pensi, tanto per parlare di salute dei detenuti, che negli ultimi 20 anni le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria hanno sventato, nelle carceri del Paese, quasi trentamila tentati suicidi ed impedito che quasi 200mila atti di autolesionismo potessero avere nefaste conseguenze: numeri, questi, assai importanti e significativi ma che spesso vengono ignorati.

Siamo coloro che pressoché quotidianamente hanno a che fare con detenuti che mettono a repentaglio l'ordine e la sicurezza della sezione detentiva, che si confrontano a detenuti con in mano una o più lamette intrise di sangue, o con una padella piena di olio bollente tra le mani pronta per essere buttata in faccia all'operatore, o con un piede di tavolino in mano pronto ad essere scagliato contro un poliziotto!

Gli appartenenti al Corpo vogliono essere chiamati e definiti "agenti", "soprintendenti", "ispettori", "funzionari", "dirigenti" o "poliziotti", e parlando di cose che accadono all'interno delle carceri, anche senza l'aggettivo "penitenziario", perché è noto che in carcere operano soltanto poliziotti "penitenziari" e non altre Forze di Polizia.

Queste rappresentazioni arcaiche e grossolane fanno male a coloro che il carcere lo vivono quotidianamente nella prima linea delle sezioni detentive, come le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria che svolgono quotidianamente il servizio con professionalità, zelo, abnegazione e soprattutto umanità in un contesto assai complicato per l'esasperante sovraffollamento.

E ci teniamo ad essere chiamati con il nostro corretto nome: appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria.

Aggiungo, e concludo, che se davvero si vuole garantire "tutela della dignità e del lavoro" degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, come da Lei sottolineato negli interventi al Parlamento, servono da parte Sua, dal Ministro della Giustizia, provvedimenti concreti a tutela dei poliziotti penitenziari sempre più spesso aggrediti, minacciati, feriti, contusi e colpiti con calci e pugni da detenuti e, nonostante, senza alcuna tutela reale della propria incolumità fisica personale.





Serve una nuova esecuzione della pena ed un nuovo ruolo per il Corpo di Polizia Penitenziaria mai raccolti dalla politica e dalle istituzioni. L'Istituzione penitenziaria svolge ogni giorno, nelle carceri della Nazione, delicati compiti istituzionali.

Le carceri sono nel caos perché a questo hanno portato anni di ipergarantismo, dove ai detenuti è stato praticamente permesso di auto gestirsi con provvedimenti scellerati 'a pioggia' come la vigilanza dinamica e il regime aperto, con detenuti fuori dalle celle pressoché tutto il giorno a non fare nulla nei corridoi delle Sezioni. E queste sono anche le conseguenze di una politica penitenziaria che invece di punire, sia sotto il profilo disciplinare che penale, i detenuti violenti, non ha assunto severi ma giusti provvedimenti, necessari anche per scoraggiare pericolosi effetti emulativi.

Gli eventi critici contro gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria sono aumentati in maniera spaventosa, accentuati anche dalla scellerata vigilanza dinamica delle carceri che è alla base di tutta questa violenza inaccettabile.

Servono nuovi poliziotti e regole d'ingaggio chiare, tecnologia e formazione per chi sta in prima linea nelle Sezioni, strumenti di difesa e contrasto delle violenze.

Per questo, certo di un Suo riscontro, auspico di poterLa incontrare quanto prima per discutere, insieme, questi problemi e trovare ad essi soluzioni.

I migliori saluti.

**IL SEGRETARIO GENERALE
(dott. Donato CAPECE)**

